

Saggi

*Iscriviti alla newsletter su [www.fontanadisiloe.it](http://www.fontanadisiloe.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto in eBook da un libro del nostro catalogo.*

In copertina: Anna M. Cànopi, foto concessa dal monastero abbazia Mater Ecclesiae

© 2022 La Fontana di Siloe

La Fontana di Siloe è un marchio di Il Quadrante s.r.l.

Il Quadrante s.r.l.

via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: luglio 2022

ISBN 978-88-6737-151-8



ANNA M. CÀNOPI

*Madre per sempre  
Badessa, mistica e poetessa*

*a cura di Roberto Cutaia e Matteo Albergante*



LA FONTANA DI SILOE



ANNA M. CÀNOPI




## Introduzione


Una notte di luna piena

*di Franco Giulio Brambilla*<sup>1</sup>

### *Viaggio nella notte*



Questa notte  
al chiarore della luna  
voglio viaggiare,  
andare lontano lontano  
dove qualcuno s'è smarrito  
e non è cercato da nessuno.  
Camminerò senza posa  
fino a quando non l'avrò trovato,  
lo prenderò per mano  
per ricondurlo, Signore,  
alla tua santa dimora  
dove il miracolo dell'amore  
fa di tutti un cuore solo.



Madre Anna M. Cànopi, ottobre 2018

<sup>1</sup> Vescovo di Novara.



Era una notte di luna piena. Correva l'anno 2018. La volta del cielo vegliava silenziosa sul profilo in ombra della basilica di San Giulio. Pochi giorni dopo, il 9 novembre, alle 11.30, sarebbe salita idealmente la fumata bianca dell'elezione della nuova Madre dalla sala capitolare del grande edificio dell'isola, ora sede del monastero Mater Ecclesiae. L'abbadesa Anna Maria Cànopi, che aveva fondato 45 anni prima il monastero sull'isola del lago d'Orta, su cui s'ergeva l'antico Seminario ormai vuoto della Diocesi di Novara, passava il testimone. Si entrava in un periodo di transizione, nell'attesa della benedizione abbaziale di Madre Maria Grazia Giroli-metto, che sarebbe avvenuta il 10 febbraio 2019. Madre Anna Maria aveva già superato un momento critico nella Pasqua precedente, quando nella Settimana *in albis* sembrava giunta la sua ultima ora. Ma, poi, s'era ripresa e a giugno, visitando l'isola con un gruppo di famiglie, la Madre, pur in carrozzella, aveva voluto salutarci. A settembre, però, madre Cànopi mi aveva chiamato direttamente al telefono, per sussurrarmi che forse era venuto il momento di passare la mano nella guida del monastero. Avevamo convenuto per quella data di novembre. Tutto era andato secondo il calendario previsto. E dopo la benedizione della nuova Madre a febbraio, in punta di piedi, se n'era andata serenamente il 21 marzo, primo giorno di primavera, ma soprattutto giorno del transito di san Benedetto.

La notte di luna piena di quel settembre cadeva il giorno 25. L'ho ricostruito riavvolgendo il calendario lunare. Le sorelle erano passate, secondo il rito consueto, per ricevere ancora dalla Madre l'antica benedizione. E, osservando brillare nel cielo terso di settembre la luna piena, che si rifletteva sulle acque del lago argentato, non hanno resistito a portare la Madre alla finestra vicino alla cella per contemplare lo

spettacolo. «È rimasta in stupito silenzio per un tempo che non saprei ridire: un istante di eternità», così scrive la breve nota, riportata in calce alla poesia che la Madre scrisse quella notte. E aggiunge: «Al mattino abbiamo visto su un foglietto questi versi, poi da lei ricopiati [in ottobre] con la sua bella grafia sull'ultimo "quaderno" di poesie». Il testo che pubblichiamo in esergo al volume è un inedito<sup>2</sup>, uno degli ultimi testi stilati dalla Madre. È la poesia di una notte di luna piena!

Pronta a lasciare la *sarcina* della guida del monastero, la Madre non aveva certo perso la sua «sensibilità spirituale». Che strana espressione questa che usiamo per definire le persone che hanno una particolare antenna per cogliere l'aldilà delle cose! Tale attitudine dello spirito che penetra la faccia nascosta del reale, guarda caso, viene definita come «sensibilità», cioè una capacità di «sentire» che oltrepassa la superficie del mondo, per percepirne quasi il respiro. «Sensi spirituali» d'altra parte è un'espressione che descrive una lunga tradizione d'esperienza cristiana che si diparte dai verbi usati nell'opera di san Giovanni. Vedere, udire, toccare, gustare, contemplare (cfr. 1Gv 1,1-3), con tutte le varianti che le donne e gli uomini spirituali hanno «percepito» nella storia, indicano i sensi che si lasciano plasmare e trasformare dallo spirito: il nostro e quello Santo. È un'operazione che

<sup>2</sup> Riporto la nota scritta in calce alla poesia. «Questa poesia è stata scritta di notte: una notte di luna piena. Dopo Compieta, andando a chiedere la benedizione alla Madre, che già era inferma, abbiamo contemplato da una finestra del Consiglio (adiacente alla cella della Madre) una splendida luna, in un cielo tersissimo. Non abbiamo resistito. Con la carrozzella, l'abbiamo portata là davanti alla finestra. È rimasta in stupito silenzio per un tempo che non sapremmo ridire: un istante di eternità. Al mattino abbiamo visto su un foglietto questi versi, poi da lei ricopiati con la sua bella grafia sull'ultimo "quaderno" di poesie».

ha dischiuso un mondo umano altrimenti inesplorato e che ha prodotto testi che fanno vibrare il volto nascosto delle cose e intingono il dito nella cera incandescente del cuore delle persone, per farne risuonare l'intima voce. Quella che fatica a dirsi nel guscio delle parole. Perché solo la poesia riesce a disvelare il mistero del reale, la cui sostanza è preclusa a coloro che misurano col metro o pesano con la bilancia angusta dei loro sensi materiali.

Il testo che la Madre ha scritto in quella notte di luna piena, è attraversato dal suo «spirito di infanzia», a lungo coltivato. Bernanos ebbe a dire: «Bisogna consacrare la nostra vita ad acquisire lo spirito d'infanzia, o a ricuperarlo, se l'abbiamo conosciuto. Una volta usciti dall'infanzia, occorre faticare molto a lungo per rientrarvi, così come proprio in fondo alla notte si ritrova un'altra aurora»<sup>3</sup>. E in fondo che cos'altro è la vita monastica se non questo «ridiventare come bambini»? E quale lingua plasmano i mistici se non quella che fa scaturire dal grembo della notte l'aurora della parola? Questa perfetta trasparenza tra esperienza benedettina e parola poetica non è forse il segreto della sensibilità spirituale di madre Cànopi? Lo dico in punta di piedi, perché mi è stato concesso di conoscerla solo sul finire della sua parabola umana. Molti altri potrebbero di più e meglio scrivere. Altre testimonianze sono raccolte in questo secondo volume che vede la luce per dare spazio a coloro che non hanno trovato riparo tra le pagine del primo, pubblicato subito nel primo anniversario della sua dipartita dal mondo, per non perdere la fragranza del profumo della sua parola e della sua persona. Anzi invito a cimentarsi con la sua opera chi sa

<sup>3</sup> *Dialogues des carmélites, Œuvres romanesques*, Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard, Paris 1961, p. 1586.



più di me e può meglio apprezzare la scrittura della prima Abbadessa di San Giulio. Mettendo a tema esplicitamente il rapporto tra esperienza spirituale e forma letteraria. In ogni caso, Bernanos ci guida con mano sicura, quando dice: «Siate fedeli ai poeti, restate fedeli all'infanzia! Non diventate mai una "grande" persona. Se dovessi darvi un consiglio, vi direi di farvi piccoli, piccolissimi, quanto più piccoli possibile. Il mondo sarà salvato dai bambini, dai poeti e dai santi!»<sup>4</sup>.

Alda Merini, certamente intrisa di poesia al femminile, ebbe a scrivere, coniugando la gestazione del Verbo nel grembo di Maria e la creazione poetica nella fucina della parola, il seguente verso fulminante:

E non venne fecondata da alcuno,  
eppure generò come il poeta  
cui basta uno sguardo  
per riavere la sostanza del mondo.<sup>5</sup>

Con la lente di ingrandimento della poetessa milanese possiamo tentare di cogliere il cuore dell'esperienza spirituale di madre Cànopi attraverso le note della sua musica poetica:

Questa notte  
al chiarore della luna  
voglio viaggiare...

<sup>4</sup> *Correspondance II*, Plon, Paris 1971, p. 372.

<sup>5</sup> *Poema della croce*, Frassinelli, Torino 2004, p. 163.

Nella notte luminescente della luna piena nasce il desiderio del santo viaggio, perché il chiarore del candido astro è balsamo per sciogliere le vele. Così è la vita dello spirito, suscitata dal desiderio dell'altro e dell'oltre, come dice madre Anna Maria:

Andare lontano lontano  
dove qualcuno s'è smarrito  
e non è cercato da nessuno.

La nostalgia che fa andare sino al confine del mondo non è solo proiezione dell'io inquieto, ma ricerca di chi è smarrito ed è dimenticato perché non cercato da alcuno. Il velo della notte piena di luce si riflette nello spirito che esce da sé per andare a cercare chi è perduto. Definizione perfetta dell'umana salvezza, propria e altrui, anzi di Colui che «è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10). Cercare e salvare sono due facce dell'unica medaglia, in cui la mistica cristiana s'immerge perdutamente. È l'unico modo per ritrovarsi, anzi per conformarsi al volto crocifisso del suo Signore. Non è questo il segreto inconfessato dell'esperienza benedettina di madre Cànopi?

Il santo viaggio non si ferma qui:

Camminerò senza posa  
fino a quando non l'avrò trovato.

La spinta propulsiva che fa partire, mette le ali ai piedi del cammino senza riposo, un esodo che dura quanto l'arco d'una vita, senza che il vestito si logori lungo i quarant'anni di cammino nel deserto (Dt 8,4). Perché si tratta di un pellegrinaggio che ha una mèta, non solo quella dell'uomo da

cercare, ma del suo Signore da incontrare. In un unico abbraccio:

Lo prenderò per mano  
per ricondurlo, Signore,  
alla tua santa dimora.

Si può abbracciare il figlio perduto perché è stato ritrovato, ma lo si deve prender per mano, per condurlo, al di là della gioia dell'incontro, alla santa dimora del suo Signore. Diamo ospitalità agli uomini e alle donne (un tratto indubitabile della spiritualità benedettina), non solo e non tanto per la gioia dell'abbraccio del fratello smarrito, ma perché, nella locanda in cui è fasciato dalle sue ferite, egli possa fare esperienza – umile anticipazione – della santa dimora del Signore. Il luogo di ristoro che è il monastero è solo «figura» della dimora santa di Dio, che non è la mia, non è la nostra, ma è del Signore. Nessuna comunità psichica, in cui l'uomo e la donna dispersi e smarriti possono trovare riparo e frescura, deve sostituire la comunità spirituale o venir contrabbandata per la «verità» della dimora santa – realtà inesauribile – della comunione trinitaria!

E, difatti, la penna poetica della donna mistica, guidata da un sicuro istinto spirituale (altra espressione paradossale), non fallisce la sua mèta, perché è il suo inizio e la sua fine:

Dove il miracolo dell'amore  
fa di tutti un cuore solo.

La sorgente inesauribile dell'agape trinitaria è il miracolo dell'amore, è la fonte e il traguardo, è la sorgente e il riposo di ogni ricerca e di ogni cammino, di ogni ospitalità e di

ogni partenza. Il prodigio dell'agape «fa di tutti un cuore solo»: il calamo della poesia termina su un verso piano, ma pieno della comunione dei santi. «Fa di tutti un cuore solo» non significa solo l'unione dei dispersi, ma anche l'armonia dei diversi, non solo la guarigione delle nostre ferite, ma l'unificazione delle nostre umane ricchezze, e la convocazione di tutti nel cuore di Dio. Quel cuore non è solo, ma è incandescente per l'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito. È un cuore che è il segreto della vita monastica (da *mónos*, solo), perché attrae nel deserto del mondo e fa trovare alla vita un centro gravitazionale. È un cuore che è il motore del cammino, perché non fa sentire soli anche quando si è da soli, dal momento che si sceglie di andare alla ricerca degli smarriti. È il cuore che è la «fontana vivace», la quale col suo zampillo ha illuminato madre Anna Maria Cànopi in quella notte di luna piena!